

CLOSING REMARKS

Santiago Perez de Camino
Dicastery for Laity, Family and Life

La settimana scorsa abbiamo completato la serie di webinar dal titolo “Sport: Ripensare il futuro”, e vorrei ricordare alcune idee che abbiamo evidenziato in queste quattro settimane di discussione e riflessione che hanno reso queste sessioni un momento ricco di contributi per lottare per uno sport più centrato sull’uomo, con uno sguardo verso Dio e verso la nostra società.

Vorrei riassumere tutto questo in 4 numeri: 4 sessioni, 3 valori, 2 progetti, 1 obiettivo.

4 sessioni

Sessioni molto intense, piene di commenti e di idee, forse non facili da enumerare, ma mi sembra importante sottolineare quello che Mark Nesti ha detto il primo giorno sul fatto che gli atleti non sono distaccati dal mondo, ma sono anch’essi parte di questa realtà. La pandemia ci ha probabilmente mostrato che lo sport si è fermato. E questa è un’opportunità per sviluppare nuovi modi di vedere lo sport non solo come qualcosa di fisico, tecnico, tattico e psicologico, ma anche come veicolo di crescita spirituale.

La lunga inattività induce danni fisici e motori nei bambini, negli adulti e negli anziani. Prima o poi questo avrà un impatto a livello della salute pubblica e anche sui bilanci comunali. Montali, nella sua testimonianza, ha sottolineato gli aspetti sociali e relazionali di questa pandemia sullo sport: lo sport implica il rispetto delle regole, dei ruoli specifici, l’integrazione delle diversità, e l’aspetto educativo dello sport deve essere salvaguardato ad ogni costo.

Il secondo giorno P. Patrick Kelly, SI, e Wolfgang Bauman, ci hanno aiutato ad andare a fondo del primo documento vaticano sullo sport, “Dare il meglio di sé”, perché noi come Chiesa siamo d’accordo che c’è molto da fare, ma la Chiesa può dare molto per migliorare la vita dei popoli attraverso lo sport. L’interesse e la vicinanza al mondo dello sport fa parte degli obiettivi pastorali della Chiesa, e del nostro Dicastero che ha la missione specifica di accompagnare e sostenere i laici, le famiglie e i giovani. Il Card. Farrell, il primo giorno, ha detto che “per il nostro Dicastero e per la Chiesa in generale, il valore educativo dello sport è molto importante. Lo sport è uno strumento straordinario per la formazione integrale della persona umana”. Un’idea ribadita dalla testimonianza di Dyan Castillejo, che ha detto che lo sport è “uno dei più grandi doni che Dio ci ha dato, dono che può rafforzare la mente, il corpo e lo spirito. Attraverso lo sport Dio ci insegna che c’è speranza, che non dobbiamo arrenderci”.

Il nostro desiderio, con questa sessione, era quello di ricordare che lo sport è soprattutto un modo di crescere, di sviluppare le capacità di ciascuno insieme agli altri. E questo nuovo inizio può essere una straordinaria opportunità di cambiamento in meglio. Dobbiamo riflettere su “come” ripartire. E la risposta è che senza valori, senza mettere al centro l’essere umano, tutti noi riprenderemo semplicemente e meccanicamente da dove abbiamo lasciato e correremo il rischio di ripetere gli stessi vecchi schemi, di fare gli stessi errori e di cadere nelle stesse mentalità e abitudini che si sono rivelate sbagliate e che ora sono superate.

Nella nostra terza sessione ci siamo scoperti tutti un po’ “escludenti”. Timothy Shriver ci ha invitato a pensare a quando è stata l’ultima volta che abbiamo cambiato idea, pensiero, quando abbiamo cambiato il cuore... Ma anche a vedere oltre lo sport. Pensare a come possiamo sviluppare uno sport più inclusivo nelle nostre comunità attraverso la leadership, l’educazione e la promozione della salute fisica e

mentale. Creare luoghi di comunione dove quelli che escludono (gli *excluders*) e quelli che lottano per una società più inclusiva, possano stare insieme in un incontro festivo, di celebrazione dello sport.

Infine, l'importanza fondamentale della famiglia nello sviluppo delle persone, e dei bambini in particolare. Abbiamo parlato più volte del rischio dei bambini di oggi, che già in tenera età vedono lo sport soltanto come una competizione e non come un gioco. I genitori sono fondamentali per l'inclusione dei bambini nello sport in modo positivo. Ed è nostra responsabilità aprire loro degli spazi per farli partecipare attivamente allo sport. Lo sport deve essere soprattutto divertente. Un piacere, un gioco.

Nelle diverse sessioni, è venuta fuori la necessità di ricordare ai nostri atleti che la migliore prestazione è la propria... non quella di altri. Dare il meglio di sé, è offrire tutto ciò che si ha per la propria squadra, per la società, per Dio, per raggiungere la corona della giustizia, come dice san Paolo nella sua lettera a Timoteo.

Come hanno sottolineato anche Cristina Gangemi e Alessandra Morelli, nei loro interventi, ogni giorno dobbiamo ricordare a noi stessi che agli occhi di Dio tutti siamo preziosi, e valorizzando gli altri rafforziamo l'idea che lo sport ha davvero il potere di cambiare il mondo.

Infine, nell'ultima sessione e grazie alle relazioni di Renata Simril della Fondazione LA84, di Jaime Fillol e degli esponenti di Scholas Occurrentes in Mozambico, abbiamo potuto abbozzare tre valori, a mio avviso essenziali per il rilancio dello sport e per ripensare il futuro.

3 valori per il rilancio dello sport

- **Integrazione-inclusione:** L'inclusione inizia da ognuno di noi. Per questo è importante guidare un cambiamento positivo, usare lo sport per aiutare gli altri e creare un cambiamento fisico, mentale, emotivo e spirituale. L'equità non è la stessa cosa dell'uguaglianza, e dobbiamo lottare per dare di più a chi ha ne ha più bisogno e chiedere di più a chi può dare di più in una squadra, nel gruppo.

Papa Francesco, nella sua Udienza generale del 30 settembre, metteva in risalto il fatto che “non riusciremo mai a uscire dalla crisi evidenziata dalla pandemia, meccanicamente, ma sapendo che anche i mezzi più sofisticati, capaci di fare molte cose, sono incapaci di una sola cosa: la tenerezza. E la tenerezza è il segno stesso della presenza di Gesù”. Bisogna avvicinarsi agli altri per camminare insieme, per guarire, per aiutare, per sacrificarsi per loro.

Questa integrazione di tutti passa anche a livello organizzativo e istituzionale: associazioni, organizzazioni sportive, agenti di pastorale, ecc. Per fare questo è necessario superare l'autoreferenzialità: smettere di pensare che la mia società, la mia associazione è la migliore, e gli altri devono fare come me... La Chiesa da sempre ha sottolineato il valore dell'unità nella diversità: è molto importante saper lavorare con tutti perché nello sport siamo tutti necessari. Perciò, creare legami stabili con altre istituzioni e realtà, anche quando non condividiamo al 100% i loro programmi (governo, scuole, associazioni, comunità, ecc.).

Sempre nell'Udienza dello scorso 30 settembre il Papa diceva: “Una società giusta ed equa è una società più sana. Una società partecipativa - dove gli ‘ultimi’ sono presi in considerazione proprio come i ‘primi’ - rafforza la comunione. Una società in cui la diversità è rispettata è molto più resistente a qualsiasi tipo di virus”.

- **Formazione:**

Bisogna non avere paura di manifestare i valori cristiani nella società e nello sport. Lo sport è un mezzo unico per veicolare la fede e le virtù, perché la fede cristiana condivide quasi la totalità dei valori inerenti alla pratica sportiva. Dunque è necessario “formare i formatori” e dare una formazione integrale agli agenti della pastorale giovanile e sportiva per raggiungere tutti. Tutto questo senza dimenticare che non siamo alla ricerca di uno “sport cristiano”, ma di essere cristiani coerenti nello sport.

- **Sostenibilità:**

Dobbiamo difendere il valore sociale dello sport contro l’individualismo e il materialismo, in modo che i giocatori possano rendersi conto delle opportunità che hanno per entrare in contatto con il mondo. Dobbiamo creare un modello che metta in risalto i benefici intrinseci dell’individuo e della comunità, invece di concentrarsi sulle idee economiche, ideologiche e politiche. E perché questo sia sostenibile nel tempo, dobbiamo generare reti con altre istituzioni sia pubbliche che private, istituzioni con il governo, scuole, comunità locali, università e club. Tutti con un messaggio comune, un messaggio di valore sociale, di responsabilità sociale e di educazione integrale.

Papa Francesco ha ripetuto più volte che “il gesto che permette di progredire in una società, in una famiglia, in un quartiere, in una città, tutti, è quello di dare sé stessi, di dare, che non è fare l’elemosina, ma dare con il cuore. Un gesto che ci allontana dall’egoismo e dal desiderio di possedere”.

Due progetti

Per concludere vorrei segnalare due progetti che daranno continuità a questi webinar. In primo luogo un convegno internazionale previsto per la fine del prossimo anno su Sport e fragilità, dove approfondire il valore dello sport davanti alla disabilità, all’emarginazione, a favore dell’inclusione, ecc. Valutare dove abbiamo fallito come comunità, e dove siamo forti come esperienza che cambia la vita. Insomma, cosa possiamo insegnare e imparare dagli altri.

Il secondo progetto è creare un tavolo di lavoro allargato con persone di tutto il mondo, che operano nell’ambito della pastorale sportiva, ma anche nella promozione dei valori attraverso lo sport, per condividere delle buone pratiche che potrebbero essere riprodotte in altri luoghi del mondo e per approfondire alcune tematiche che riguardano il futuro dello sport e di coloro che lo praticano.

Un obiettivo

Tutto questo per raggiungere un obiettivo. Cambiare al meglio... dobbiamo riflettere su “come” ripartire perché senza una seria riflessione non ci può essere miglioramento, non ci può essere innovazione. E l’obiettivo finale non è altro che mettere la persona al centro delle priorità della pratica sportiva, per salvaguardare la sua dignità e perché sia un strumento di evangelizzazione per il mondo.